



## Intervento del Vescovo Riccardo Battocchio alla Giornata di fraternità presbiterale di giovedì 5 giugno 2025

Inizio con un triplice grazie: per le preghiere che hanno preceduto, accompagnato e seguito la mia nomina a vescovo di Vittorio Veneto; per la bontà con la quale mi avete accolto domenica 25 maggio; per quello che è stato detto da Mons. Martino Zagonel e da don Fabio Mantese sulla vita del presbiterio diocesano negli ultimi anni.

Mi è stato fatto notare che durante l'ordinazione episcopale avevo l'aria di essere contento per quello che stava accadendo. Il fatto è che in quei momenti percepivo presente in molte persone e in me stesso quello che Papa Francesco, nell'esortazione *Evangelii gaudium*, chiamava "il piacere spirituale di essere popolo" (EG 268-274).

Ora si tratta di rendere concreto questo "piacere spirituale" cominciando a camminare insieme. Siamo chiamati, nuovo vescovo e presbiterio, a trovare il ritmo giusto per corrispondere alla nostra specifica missione a servizio della missione di tutto il santo fedele popolo di Dio che è in Vittorio Veneto, con le altre porzioni di Chiesa sparse nel mondo, in comunione tra loro e con il Vescovo di Roma, papa Leone XIV, anch'egli ai primi passi nel ministero petrino.

Da dove cominciare?

**1.** Possiamo iniziare dalla **condivisione delle memorie**. C'è qui un presbiterio carico di memorie e c'è un vescovo che arriva a 62 anni, quasi 63, portando egli pure un suo bagaglio di memorie.

Bisogna discernere fra le tante memorie, personali e collettive. Ci sono memorie che vanno coltivate con gratitudine. Possono esserci memorie ferite che vanno risanate o che vanno semplicemente accettate come tali (Mons. Zagonel ha fatto riferimento a uno "zelo ferito"). Alcune memorie forse vanno affidate all'oblio: c'è infatti un oblio necessario, che non è rimozione del vissuto ma disponibilità a guardare al futuro senza lasciarsi appesantire troppo dal passato.

Ci sono memorie buone da far affiorare e da condividere: sono quelle che possono aiutarci a vivere il nostro impegno nel presente, sostenuti dalla speranza che ci permette di guardare al futuro con fiducia, senza paura. Non c'è speranza perché c'è futuro ma c'è futuro perché c'è speranza.

**2.** Incontrandoci, nei prossimi mesi, proveremo un po' alla volta a condividere le memorie. Sarà importante, allo stesso tempo, **condividere i nostri sogni**, anche in questo caso quelli personali e quelli collettivi, per verificare se e come essi si inseriscono all'interno del grande sogno di Dio per le sue creature.

Dovremo fare i conti anche con i sogni non realizzati: ciascuno di noi, soprattutto chi è più avanti negli anni, sa quanto possa rivelarsi pesante il fardello dei sogni non realizzati, delle illusioni e delle delusioni.

Come ci misureremo con il sogno di Dio? Mettendoci in ascolto della sua Parola, condividendo momenti di preghiera e le celebrazioni liturgiche.

Come ci misureremo con i nostri sogni e come li sottoporremo a verifica? Attraverso l'ascolto reciproco, con pazienza, senza pretendere di trovare subito e facilmente un accordo su tutto.

Tutto questo, per arrivare a condividere una visione di Chiesa, una visione della missione.

**3.** Nel bagaglio con il quale arrivo a Vittorio Veneto non c'è l'esperienza del vescovo, ovviamente, né quella del parroco. Ci sono altre esperienze pastorali, tra le quali l'insegnamento della teologia e la formazione dei presbiteri. C'è una vita di relazioni, di incontri, di sbagli e di correzioni. Sono un "giovane vescovo" ma non sono "un vescovo giovane" (a 62 anni, quasi 63, non si è più giovani). Nel corso degli anni, in tempi più lontani e in tempi recenti, credo di aver individuato **alcuni punti di riferimento** per la mia vita di cristiano e per il mio ministero. Provo a dichiarare pubblicamente e in modo sintetico, per allusioni, quelli che mi sembrano più rilevanti:

- 1Cor 15: la fede nella risurrezione di Gesù.
- At 20,17-36: la consapevolezza di essere affidati a Dio e alla parola della sua *grazia* e di essere chiamati a dare testimonianza al vangelo della *grazia* di Dio.
- Ef 2,11-22: *ipse est pax nostra*.
- Ef 4,11-16: Dio ha dato (sottinteso: *alla Chiesa*) apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri. Non tanto, come si legge nella traduzione CEI 2008, ha dato "ad alcuni" di essere profeti, ecc. I ministeri sono dati *alla Chiesa*, noi siamo *dati* e, in quanto *dati*, possiamo gioire di ciò che siamo e del servizio che ci è affidato.
- Il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), come "cono di luce" per la missione della Chiesa anche del nostro tempo, a sessant'anni dalla sua conclusione
- Il *Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (ottobre 2023-ottobre 2024), come recezione del Vaticano II, come autorevole proposta di una "forma di Chiesa" e come guida per il proseguimento del cammino della Chiesa in prospettiva sinodale-missionaria<sup>1</sup>. Questo cammino ci sollecita a una conversione *missionaria* che è insieme conversione *relazionale*: l'una non può stare senza l'altra. Non si tratta qui in primo luogo di una conversione dal male al bene (anche questa è ovviamente necessaria!) ma della ricerca di ciò che è bene *oggi*, di ciò che è "cosa buona e giusta" perché il Vangelo raggiunga le persone e le comunità, permettendo loro di scoprire di essere da sempre raggiunte dall'amore di Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo, nella dolce forza dello Spirito Santo.

---

<sup>1</sup> [https://www.synod.va/content/dam/synod/news/2024-10-26\\_final-document/ITA---Documento-finale.pdf](https://www.synod.va/content/dam/synod/news/2024-10-26_final-document/ITA---Documento-finale.pdf)

4. Ai punti di riferimento indicati, aggiungo **quattro aspetti della missione della Chiesa locale (diocesi)** che, arrivando come vescovo “principiante”, mi stanno particolarmente a cuore. Non sono particolarmente originali, non credo siano nuovi, non sono gli unici. È comprensibile ed è legittimo che altri abbiano priorità leggermente diverse o disposte in ordine differente. Vorrei solo chiedere se ritenete sensate queste “priorità”, se ve ne sono altre da prendere in considerazione, se e come è possibile giungere alla condivisione di obiettivi e di metodi, anche sulla base della “memoria” e delle “buoni abitudini” di questa nostra diocesi. Potremo parlare anche di questo, se vi sembra opportuno, negli incontri personali e di gruppo nei prossimi due mesi.

I quattro aspetti della missione che in questo momento segnalo come meritevoli di particolare (non esclusiva) considerazione sono i seguenti:

- I. La conoscenza e il gusto della **Sacra Scrittura**, ossia la relazione personale e comunitaria con la Parola di Dio attestata nei libri della Bibbia. Direi anche: il “corpo a corpo” con la Parola di Dio, alla scuola di Maria di Nazaret (che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore», Lc 2,19) e di tanti santi.
- II. La partecipazione consapevole, attiva, fruttuosa alla celebrazione dell’**Eucaristia** (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 11). Questo dovrebbe essere anche il criterio per il ripensamento della presenza dei presbiteri nel territorio diocesano, tenendo conto delle prospettive a breve e medio termine che emergono dalla realtà (numero, età, distribuzione dei presbiteri). Il presbitero, come collaboratore e rappresentante del Vescovo, è chiamato a presiedere l’Eucaristia, culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa, in una comunità locale, oggi variamente articolata (foranie, unità pastorali, parrocchie...). Su questo, sul modo migliore per svolgere questo ministero, bisognerà riflettere e decidere insieme.
- III. La cura per le **vocazioni al ministero ordinato**, in particolare al ministero presbiterale, all’interno della cura per le varie ministerialità ecclesiali e per le vocazioni alla vita consacrate. Senza paura di proporre a ragazzi e giovani di avviare un cammino di discernimento rispetto a questa forma di vita cristiana e senza porre impedimenti là dove vediamo manifestarsi un desiderio di seguire Gesù come presbiteri.
- IV. L’attenzione alla corretta gestione delle **risorse economiche**. Mi hanno detto che la nostra diocesi (l’ente diocesi) in questo momento non ha motivi per essere preoccupata, da questo punto di vista. Immagino che non sia così per alcuni altri “enti”, soprattutto là dove ci sono beni immobiliari da gestire, mantenere, amministrare, eventualmente alienare. Abbiamo in ogni caso il dovere di essere vigilanti, in modo che la nostra diocesi nel suo insieme e le singole realtà che la costituiscono possano svolgere la loro missione, sostenendo le spese necessarie per i cammini formativi, per l’aiuto a coloro che si trovano in situazioni di particolare bisogno, per garantire ai presbiteri condizioni dignitose nei vari momenti della vita, per la cura delle chiese e delle celebrazioni liturgiche, ecc. La gestione saggia, prudente e trasparente delle risorse economiche è questione di giustizia ed espressione di carità.

5. Viviamo in tempi che non ci permettono di fare previsioni affidabili né, forse, “piani pastorali” in senso tradizionale. Lo scenario globale vive profonde e drammatiche trasformazioni. Anche questo particolare momento della vita della Chiesa cattolica, con il passaggio da papa Francesco e papa Leone XIV, richiede sguardo attento, cuore e mente aperti e disponibili. Ho già avuto modo di far notare, parlando ai responsabili degli uffici e dei servizi diocesani, che si può pretendere di star dietro ai cambiamenti rincorrendoli con affanno. In tempi complessi, la risposta non è tanto il correre ma il pensare in grande: la virtù che San Paolo chiama *makrothymía* (magnanimità, grandezza d’animo).

Immersi nel cambiamento, ci fa bene ripensare a ciò che si legge in *Gaudium et spes* n. 10: «[La Chiesa] crede ... di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. Inoltre la chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli».

Anche in questi tempi complessi non viene meno la presenza del Risorto e non viene meno la nostra libertà, la capacità di orientare al bene (alla missione) le nostre energie o, almeno, i nostri desideri. Sappiamo – per fede, non per altro – che la nostra fatica non sarà vana, se vissuta in comunione con Gesù Cristo e con il suo corpo, la Chiesa.

Questa consapevolezza sostiene la speranza. Ed è la speranza che crea e apre il futuro, anche quello della Chiesa di Dio che è in Vittorio Veneto.